



in virtù di un'animalità sensibilmente corretta dalla civilizzazione (e dal sangue blu) è evidente sia nell'ossimoro che lo caratterizza - «l'uomo scimmia» - sia nei successivi *Racconti della giungla*, il volume del 1919 che oggi Donzelli propone impreziosito da una serie quanto mai azzeccata di tavole firmate da Burne Hogarth. Azzeccata perché l'eroe dal perizoma leopardato qui appare nella stessa posa dell'Adamo della Cappella Sistina (tav. I). E quindi come se in il raffinato fumettista avesse voluto risuscitare le qualità di un uomo che è sì primitivo, ma anche dotato di forme perfette («a sua immagine e somiglianza»), innocenza (è senza peccato) e umana favella (nomina il mondo). Un creatura ideale, insomma, e soprattutto in perfetta sintonia con quello di Burroughs, uno scrittore sempre felice di evocare sulla pagina un paio di muscolose natiche maschili, labbra volitive, occhi rapidi e intensi,

Lo scrittore Il ranch Tarzana e le accuse di razzismo

Nel 1919 Burroughs acquistò da Harrison Gray Otis, il discusso fondatore del «Los Angeles Times», un appezzamento su cui costruì il Ranch Tarzana. Nel '23 Burroughs vendette una parte della terra affinché diventasse una zona residenziale. Oggi Tarzana è un popoloso distretto di Los Angeles a maggioranza bianca.

Per allontanare l'accusa di razzismo, alcune recenti edizioni americane dei libri di Tarzan sono state «corrette» al fine di mitigare la portata delle opinioni e descrizioni più offensive nei riguardi dei neri. La versione animata della Disney del 1999 ha fatto di meglio: per evitare qualsiasi problema ha semplicemente eliminato dalla storia tutti i personaggi africani.

un corpo flessuoso e controllato.

Sesto volume di una saga di cui interrompe brevemente la continuità cronologica, *I racconti della giungla* torna a un Tarzan adolescente per dipanare, non senza ironia, nuove ed eccitanti avventure che vedranno l'eroe innamorato di una scimmia o alle prese con rivalità e problemi sia umani (il concetto di Dio) sia scimmieschi.

EUGENETICA

All'innegabile godibilità narrativa i *Racconti* aggiungono tuttavia anche motivi di più ampio interesse. Si prenda, per esempio, *Tarzan e il bambino nero*, in cui il nostro beniamino, desideroso di paternità, strappa un bambino nativo dalle braccia della madre con la stessa noncuranza di uno spietato trafficante schiavista del passato.

Oppure la reazione dello stesso bambino il quale, impaurito e piangente, induce Tarzan a pensare che il piccolo sia «pavido e duro di

comprendonio» e il narratore a dichiarare che all'ottuso «cervello negroide mancava di quella scintilla divina che aveva permesso al bambino bianco Tarzan di trarre beneficio dall'addestramento fornitogli dalla vita nella giungla».

Frutto di un immaginario imbevuto di eugenetica, il Tarzan dei *Racconti* agisce quindi in assoluta continuità con quello che, in *Tarzan delle scimmie*, aveva messo un cappio al collo di Kulonga - il primo nero ad apparire nella saga - come un razzista qualsiasi che si appresti a linciare il presunto responsabile di un oltraggio nei riguardi di una donna bianca. Che in questo caso la «donna bianca» sia una scimmia, Kala, la nutrice di Tarzan, e che Kuolonga l'abbia sì uccisa, ma solo per difendersi non fa che rendere tutto più complicato, affascinante e meritevole di essere riletto con attenzione. ●